

nanza, perchè gli eserciti non s'improvvisano, e il mestiere dell'armi non s'impara in quindici giorni.

Due popoli che domani formeranno un popolo solo, debbono far auspicii dell'unione fraterna il sentimento di comune nazionalità, l'affetto di cittadinanza comune; nè altra rivalità può fra essi durare, fuor quella di promuovere colla virtù delle opere l'unità italiana.

Toccano dell'auspicata monarchia novella, fa voti la Commissione perchè sorga una monarchia forte, gloriosa e grande.

E perchè almeno non disse libera?

Volgiamo lo sguardo all'Europa; da ogni parte noi vediamo trionfante il vessillo della rivoluzione. Questo vessillo chi lo ha innalzato? Il popolo. Nel corso del suo trionfo la rivoluzione si espresse in alcuni paesi con forme repubblicane; in altri stette contenta di monarchiche modificazioni: ma o sia repubblica, o sia monarchia, il popolo è dappertutto all'avanguardia, e nella repubblica vuol l'ordine, e nella monarchia vuole la libertà.

L'Europa adunque, a qualunque forma di governo si componga, l'Europa è democratica; e la nostra novella monarchia sarà forte, gloriosa e grande, se saprà schiettamente allearsi colla democrazia.

La Commissione mancò pertanto a un gran debito, non consigliando la monarchia a rinvigorirsi di democratici ordinamenti; l'avvenire dei Re non è stabile senza la sincera alleanza dei popoli.

Permettete che terminando io ripeta che noi popolani dobbiamo esprimerci coi pensieri e colla favella del popolo. Via le ambagi, le perifrasi, le incertezze, le paure. Si parli al trono con riverenza, ma si parli dignitosamente, schiettamente, coraggiosamente.

Il popolo ha dignità perchè ha forza, ha coraggio perchè ha ragione, ha schiettezza perchè ha fede, e in cospetto ai grandi eventi che si stanno compiendo, il popolo sa che col disinganno delle nazioni comincia il riscatto dell'umanità.

SINEO. Non per anticipare sulle risposte che saranno date dal relatore della Commissione alle obiezioni che furono fatte contro il progetto d'indirizzo, ma per una semplice osservazione domandai la parola, dirò meglio per un semplice schiarimento che credo non doversi differire. Il rischiarimento concerne la questione israelitica.

Non vorrei che si terminasse questa seduta senza che fosse riconosciuto e proclamato dall'Assemblea il principio che fu considerato come incontrastabile nel seno della Commissione, cioè che noi viviamo attualmente sotto una legislazione la quale non ammette assolutamente nessuna specie di eccezione a danno de' nostri fratelli israeliti, come non la ammette a danno di nessun cittadino, qualunque sia il culto che esso professi.

Si è creduto di riavvenire una limitazione in quella legge stessa con cui il Governo intese di rendere solenne omaggio alla proclamata fratellanza. Si è notato che quella legge restituisce agli israeliti i diritti civili, loro non restituisce i diritti politici: ma l'oratore non ha osservato che quella legge veniva contrapposta ad una legislazione la quale concedeva dei diritti civili, e non concedeva diritti politici. La prima legge che fu promulgata nel nostro paese con cui si accenna a diritti politici, con cui se ne spiega l'esercizio, fu la legge elettorale e in essa si espresse a chiare note che si ammettano tutti i cittadini ad esercitare i diritti elettorali, senza nessuna distinzione tratta dal culto che si professa. Questa era unicamente legge politica; non conteneva nessuna disposizione di diritto civile. Sopravveniva la legge la quale, derogando alle odiose limitazioni delle leggi civili precedenti, proclamava il

principio della perfetta eguaglianza civile, nello stesso modo in cui quella perfetta eguaglianza era stata proclamata nei diritti politici dalla legge elettorale. Tutti sanno che prima della nostra Costituzione non eranvi diritti politici. Risalendo alla più remota antichità si possono trovare i tempi in cui quei diritti erano riconosciuti; ma uno spazio di tre secoli ci separava da quei tempi, ed eransi dimenticati egualmente dai regnanti e dai sudditi; la parola di *cittadino* era estranea al nostro linguaggio, e dove non vi sono *cittadini* non vi sono diritti politici.

La legge adunque che restituiva i diritti civili agli israeliti, era conveniente anche nei suoi termini allo stato della legislazione, allo stato politico in cui ci trovavamo. Con essa veniva tolta qualunque differenza tra i cattolici e gli ebrei. È questa la verità che bramo di vedere proclamata dall'assemblea.

Nel resto io ripeto che non voglio anticipare su ciò che può dirsi in favore dell'indirizzo, quale fu adottato dalla maggioranza della Commissione, e sarà difeso per bocca del signor relatore eletto dalla maggioranza. Solo vorrei che nel combattere quell'indirizzo si tralasciassero parole, si eliminassero pensieri che dovrebbero essere lontani dal cuore e dalla mente di tutti i membri di questa Camera. Non vorrei che da nessun deputato si ammettesse facilmente il supposto che in un suo collega possa mancare il sentimento del coraggio civile. In uno Stato di perfetta libertà, quale è quello in cui viviamo, non è d'uopo di nessuna specie di coraggio per nominare l'assemblea costituente; e qual pena quella parola minaccia? Sicuramente non havvi coraggio in ciò, come non havvi coraggio nel parlar schiettamente di democrazia. Io sòn convinto, o signori, che non vi sarà Monarca in Europa, il quale possa sostenere il suo trono se non lo fonda sulla più larga base democratica. È questa, a mio avviso, una verità incontrastabile, e che si debbe far risuonare di continuo alle orecchie dei regnanti. Si; bisogna svellere ogni radice di aristocrazia; bisogna che la democrazia sia quella che domini anche sotto il regime costituzionale. Ma domando se questa verità si debba anticipatamente proclamare dalla presente assemblea, alla vigilia di un convegno generale di tutti i nostri fratelli. Da noi che formeremo una frazione, una minore frazione di quella grande nazione che ora sta per risorgere unita nell'Europa attonita e rivendicare il suo primato. Io tengo per fermo che la futura costituente riconoscerà anch'essa la necessità di ricorrere alle istituzioni democratiche le più larghe, solo mezzo di salvare la società dai pericoli che la minacciano. Ma, lo ripeto, noi che qui rappresentiamo una minor frazione della grande nazione, non dobbiamo anticipare sul giudizio dei nostri fratelli, ed è questo, per quanto mi pare, il motivo che giustifica la Commissione dall'accusa che le si fa, di non aver più esplicitamente proclamato il principio democratico.

BROFFERIO. Il deputato che ha detto che bisognava avere il coraggio delle proprie opinioni sono io, ed è ben d'uopo che a proferire altamente quello che si ha nel cuore si richiegga animoso sentire, perchè il timido linguaggio che qui ascolto mi farebbe argomentare, se così non fosse, che molto siano dimesse le opinioni nostre.

Lasciatemi credere, ve ne scongiuro, che nel discorso della Commissione non siano trasfuse le convinzioni della Camera, altrimenti sarei costretto a collocare ben poca fiducia nell'avvenire che al popolo è preparato.

Si, o signori, ci vuole coraggio a manifestare il vero nelle deliberanti assemblee. Lo dica Demostene, vittima di Filippo, lo dica Cicerone assassinato da Antonio, e lo dicano Mirabeau avvelenato, Manuel proscritto, Barrot, Danton, Vergniaud, dati in mano al carnefice.